

Intervista a Filippo Fritelli

Presidente della Provincia di Parma

Intervistatore: Cosa sta succedendo dei tuoi tentativi di aggancio con le altre province? A che punto sono?

Intervistato: la cosa formalizzata è un accordo quadro che per adesso abbiamo fatto con la provincia di Piacenza, votato dai due consigli provinciali, che, però, nel suo stesso testo, per volontà di entrambi, individua anche Reggio nell'area ottimale, quindi si parla di Piacenza, Parma, Reggio.

Intervistatore: Quindi è già un'opzione?

Intervistato: È un accordo aperto che vede Reggio come un'opzione di ampliamento. Ora, è il dialogo con Piacenza il più naturale sotto certi aspetti. Nel senso che siamo l'Emilia occidentale. Piacenza ha in noi l'unico interlocutore possibile. Questa cosa è partita anche da un bisogno nostro, perché deriveremo adesso dall'accordo quadro un po' di convenzioni per mettere alcuni uffici e servizi insieme. Il personale oramai è diminuito; le figure apicali sono sempre meno e bisogna cercare di convenzionarci. La legge questo lo prevede senza aumentare i costi. Questo percorso ha avuto una base che lo stesso assessore Petitti ha molto voluto e sponsorizzato. Abbiamo fatto una assemblea dei sindaci presso il comune di Fiorenzuola, abbiamo votato e fatto passaggi nel Consiglio provinciale. Quindi è una cosa formalizzata.

Intervistatore: Avete avuto ostacoli?

Intervistato: No. I comuni in linea di massima sono d'accordo e abbastanza disponibili, aperti a capire cosa succede. Temono sicuramente un eccessivo isolamento. Nel caso del piacentino, soprattutto. E quindi invitano ad andare avanti. Beh, ci sono le rimostranze solite: la montagna dice "Ricordatevi della montagna", però non abbiamo trovato nella maggioranza dei casi degli ostacoli.

Intervistatore: Il tema Reggio?

Intervistato: Reggio deve decidere se tende ad essere un soggetto paritario in un'area a tre, o se invece, non riesce a staccarsi da Modena e vuole l'Emilia unita. Qui è abbastanza una scelta discriminante.

Intervistatore: Quindi Reggio opterebbe per un'aggregazione a quattro?

Intervistato: Oggi non è chiaro. Ed è il motivo per cui ci ha spinto a partire. Ad identificare un obiettivo. Loro rimangono fermi fino a ottobre/novembre, come del resto la Regione stessa, che, fatta la legge 13, ha visto nel referendum il prossimo 'step', dopo il quale fare i decreti attuativi ecc.

Intervistatore: Quindi, c'è una specie di attesa...

Intervistato: L'assessore ha però apprezzato che, anche dal punto di vista emiliano, ci sia stato quantomeno un passo. Perché la Romagna è storicamente già strutturata, la città metropolitana è precisamente individuata dalla legge. E ha apprezzato che anche sul lato emiliano, che era storicamente più restio a dialogare, comunque un movimento c'è stato. Se volete, molto iniziale, però...

Intervistatore: Perché Reggio pensa a Modena?

Intervistato: Fa fatica, anche in termini socio-economici, a staccarsi da Modena. Il distretto della ceramica gravita lì. Le Unioni industriali dialogano a livello di Reggio e Modena. Quindi, c'è proprio quel tema lì.

Intervistatore: E Modena, quindi, è completamente incerta?

Intervistato: Piuttosto ferma, direi. Dipende molto dal comune capoluogo che è il 'dominus' di tutta la provincia. Da una parte dialogano con Bologna e con la Regione dall'altra, mentre sono fermi sul piano emiliano.

Intervistatore: Nell'accordo fatto con Piacenza, c'è chiaramente l'opzione Reggio. C'è anche l'opzione Modena?

Intervistato: No, non l'abbiamo scritto nero su bianco. Abbiamo parlato di accordo aperto in generale. E poi, abbiamo messo come area vasta ottimale quella che vedrebbe Reggio Emilia con noi. Poi è aperto...

Intervistatore: Comunque tu prevedi che fino a novembre...

Intervistato: Non si muove nulla.

Intervistatore: Come avverrà il processo costitutivo dell'area vasta? Tu ci hai già detto che le province e i comuni si muovono in un certo modo. Questo è quello che continuerà anche in futuro, cioè, tutti questi passaggi saranno fatti dalle province insieme ai comuni?

Intervistato: Sì

Intervistatore: Tu ci hai accennato che la Regione incoraggia le aggregazioni, però non c'è una guida regionale. Siete voi che in sostanza vi muovete. Dico bene?

Intervistato: Sì. La Regione mette in campo degli strumenti che possono essere incentivi alla fusione, azioni, propensione politica alle collaborazioni. Sto parlando di tutti i livelli, sia quello provinciale che quello comunale. Però, poi, sta all'attivismo degli amministratori, al loro ruolo sul territorio, andare in una certa direzione o in un'altra. Cioè la regione identifica dei perimetri generali, oltre i quali non si può andare, e poi mette in campo un po' di strumenti, però detto questo basta. Dopo sta a noi.

Intervistatore: La Regione comunque incentiva....

Intervistato: Sul discorso delle province non si capisce ancora bene. Cioè loro ci hanno detto: "Se con le province di Parma e Piacenza fate una convenzione per aggregare per esempio, un servizio informatico, magari lo finanziamo noi". Però, non sono quelle le cose che cambiano la vita, è una tendenza prevista dalla legge. Sono molto più strutturati gli incentivi per le fusioni comunali, perché lì, è chiaro, l'indirizzo e i comuni ci sono, i comuni devono diminuire. La legge nazionale prevede delle cose. La Regione ci ha attaccato il suo pezzo, e lì è molto più chiaro. Invece sul discorso nostro, proprio perché non si sa cosa succederà, ci sono, in generale, degli incentivi e degli strumenti. Però, andrebbero, poi, finalizzati in modo finale, definitivo. E poi ci ha messo sicuramente un cappello politico, perché l'assessore Petitti ha creduto molto in questa aggregazione di Parma e Piacenza. Questa sicuramente è stata fatta con una delega precisa.

Intervistatore: Quali servizi avete già aggregato?

Intervistato: Oggi stiamo ragionando sul servizio ragioneria e sul servizio legale. Stiamo ragionando su alcuni temi legati alla pianificazione territoriale: esempio, l'aggiornamento della carta del dissesto idro-geologico, piuttosto che altre cose, servizi interni, come quello informatico. Poi, invece c'è una legge regionale sul turismo in fase già avanzata, che prevede che dal 2017 scompaia il ruolo residuale delle province. Scompaiono le unioni di prodotto e nascono le cosiddette destinazioni turistico-territoriali, che sono praticamente delle aree vaste del turismo, che devono aggregare almeno due delle attuali province. Praticamente hanno quei ruoli di indirizzo dei finanziamenti sul TPL, sui finanziamenti per la promozione. Oggi, anche lì, si sta parlando di tenere insieme tutta l'Emilia, cioè Parma Piacenza, Reggio e Modena, perché in termini turistici, cioè per temi, cominciano a nascere delle differenziazioni, e questa è una cosa molto significativa. Per cui può esistere una area vasta generale, più amministrativa, di coordinamento, però sui singoli temi ogni legge può identificare delle aggregazioni.

Intervistatore: Quindi è una specie di geometria variabile....

Intervistato: Esatto. In termini turistici, Reggio conta poco, mentre Modena con i suoi distretti e con le sue peculiarità pesa di più. E poi, con Parma aggregata a Piacenza si concentrano i posti letto. Qua abbiamo già la rete dei castelli, abbiamo già alcune cose. Quindi, forse, dico io, da un punto di vista generale, questa ci sta, perché, comunque, Modena preferisce stare per conto suo. Anche se poi abbiamo degli indicatori di quello che potrebbe essere il futuro. Però Modena sta già per conto suo e porta Reggio ad andare con lei, perché per la legge del turismo ci deve essere più di una provincia e lascia a noi l'altra destinazione turistica. L'assessore Corsini, entro settembre, dovrà decidere, perché ogni Consiglio provinciale dovrà deliberare l'adesione, se intende andare a questo spaccettamento. Quindi, è già una anticipazione tematica che potrebbe funzionare, purché non costituisca un precedente su quello che è un disegno successivo.

Intervistatore: Però già il turismo è messo in moto per aggregazioni a due a due, almeno a due a due.

Intervistato: Quindi si supera il vecchio concetto. Nasce una aggregazione nuova.

Intervistatore: E qui, sicuramente, Piacenza e Parma ci stanno?

Intervistato: Sì, ci stanno. Già erano più restii i piacentini, perché temevano di sentirsi assorbiti da Parma su questo tema. Parma invece, sia il Comune capoluogo, che noi, la viviamo come cosa più naturale. Là non hanno posti letto. Non hanno una chiara identificazione turistica, staremo forse meglio tutti insieme. Quindi, stiamo vivendo un po' questi equilibri così ancora precari, molto precari. Comunque, qualche legge di settore avanza. Il turismo è andato avanti, perché ha bisogno di stabilizzare delle situazioni, di superare il vecchio schema. Comunque questo è un primo passo. Da lì passeranno le risorse, i finanziamenti per la promozione, come prima passavano dalla provincia. Quindi quella funzione si spacchetta in un nuovo ente che avrà una sede legale identificata, una struttura sua e diventa proprio la base della politica turistica.

Intervistatore: Vediamo le funzioni in area vasta, quali saranno?

Intervistato: La formazione professionale, le politiche del lavoro e i centri per l'impiego vengono assorbiti dalla Regione.

Intervistatore: Sarà così anche per le infrastrutture?

Intervistato: E' già nata l'agenzia regionale per l'ambiente, l'agenzia per la protezione civile. Per capirci, sono le grosse agenzie che dirottano risorse sui temi del dissesto e sul discorso ambientale. I trasporti tendono ad essere centralizzati perché si vuole una omogeneizzazione di tutta la filiera regionale. Vogliono fondere tutte le varie agenzie territoriali per arrivare prima ad aggregarle, a farne una sola regionale. Quindi i trasporti tendono, al pari della sanità, ad essere assorbiti dalla Regione.

Intervistatore: Ma ci vorrà qualche tempo. Il cervello sarà la Regione per questi compiti applicativi?

Intervistato: Sì. Può darsi che questo servizio venga regionalizzato.

Intervistatore: Anche per la formazione professionale?

Intervistato: Beh, lì è già stato assorbita.

Intervistatore: Anche l'agricoltura è passata alla Regione.

Intervistato: Esattamente, come la formazione professionale e il lavoro.

Intervistatore: Sarà così anche in futuro, non si torna indietro?

Intervistato: No. Su quello no. Hanno assorbito i dipendenti. Li hanno messi in organigramma e distribuiscono loro le risorse. E' una regione che diventa gestore diretto di alcuni servizi., Nella sanità lo era già. Non si tocca. Rimane la conferenza territoriale socio-sanitaria con i capi distretto. Però, è una base così più formale che sostanziale.

Intervistatore: Ho visto che per la legge 13 è prevista una conferenza inter-istituzionale per l'integrazione territoriale. Cosa sarà, una specie di cabina di regia?

Intervistato: Sì, avrà quel ruolo, come per la pianificazione territoriale urbanistica, al di là delle convenzioni che possiamo fare noi. Quella potrebbe essere un tema di Area Vasta, cioè un gruppo di funzionari tecnici che vanno a fare pianificazione del territorio, che a questo punto, ha uno spettro più ampio. Lo deduco, perché oggi non sta scritto. È una funzione che oggi è ancora in seno alle province e quello che immediatamente viene da pensare, tocca di più il territorio.

Intervistatore: Se no, all'Area Vasta che contenuti dai?

Intervistato: Esatto.

Intervistatore: Come sarà il governo di Area Vasta?

Intervistato: Mi ha fatto una domanda da 1 milione di dollari.

Intervistatore: Una struttura flessibile che prepara le decisioni?

Intervistato: Su questo ho molti dubbi. Nessuno ha le idee chiare. Andranno a sedersi lì i sindaci dei comuni capoluogo o gli ex presidenti di provincia. Ha senso? Ci dovrà essere una rielezione di qualche cosa. Ci sarà un Consiglio ampio, un'assemblea...

Intervistatore: A capo di tutti i sindaci...?

Intervistato: Però di tutti i sindaci diventa impegnativo. Diventa una struttura che ha più di cento persone dentro... Saranno i presidenti di unione che ci andranno? Però i presidenti di unione sono pochi, molti sono fuori... Oppure, l'insieme dei sindaci dell'ex provincia elegge un suo referente per rappresentarli, nella logica dell'Area Vasta... Io immagino che ci sarà un organo assembleare, e uno consigliere, dove ci staranno dentro gli amministratori. Non sta scritto da nessuna parte. Io penso che se la provincia, così come è verrà abolita, ne avremo ancora almeno per un anno, cioè il 2017, prima che cessi. Se viene abolita a novembre poi, tra leggi e decreti attuativi, andiamo avanti ancora un bel po'. Il nuovo disegno va deliberato dalla Regione. Va fissato assolutamente.

Intervistatore: Abbiamo parlato delle politiche industriali?

Intervistato: Le politiche industriali, se vi devo dir la verità, temo che anche lì la Regione tenda a tenerle strette.... Guarda cosa sta facendo con le fiere, con l'aeroporto, cosa sta facendo in termini di distretti food. Quindi, per quanto riguarda le politiche industriali, c'è un rapporto con l'ente territoriale di riferimento, ma poi, la politica di pianificazione, secondo me, tende a passare in Regione. Si elimina un livello. Non c'è niente da fare. Poi questo livello può coordinare la pianificazione

per il suo territorio. E la Regione, oltre a fare leggi di indirizzo, diventa anche gestore, perché ora stiamo vivendo questa fase, cioè non legifera e basta.

Intervistatore: Quindi nell'ottica della semplificazione....

Intervistato: È un livello di governo in meno. E' lo slogan che ci ha accompagnato.

Intervistatore: Ne perde un po' la sussidiarietà?

Intervistato: Che sta scritta anche in Costituzione. C'è un neo centralismo. Abbiamo passato anni a parlare di sussidiarietà e di federalismo. Adesso, secondo me, stiamo facendo centralismo e gestione. Guardate anche le Prefetture che ruolo più importante hanno preso. Sono per eccellenza i luoghi del Ministero dell'Interno sul territorio, un braccio operativo. Quindi il Ministero governa sul territorio. E' un neo centralismo questo. La politica dei migranti è gestita dalle prefetture e viene calata sul territorio. Se non è neo centralismo questo...?

Intervistatore: Certo che la politica industriale...la food valley... ha una forte caratterizzazione da questo punto di vista.... avere un accentramento piuttosto spinto impoverisce molto il senso dell'Area Vasta. Poi dopo bisogna vedere concretamente quali saranno gli spazi e i margini lasciati alla politica territoriale. Certo proviamo a pensare che l'Area Vasta territoriale Parma, Piacenza e Reggio avrà un forte potere propositivo.

Intervistato: Può darsi anche che l'Area Vasta abbia un parere vincolante di cui la Regione deve tener conto. Però deve essere costituita bene con una rappresentanza seria, forte, riconosciuta, perché altrimenti può dare tutti i pareri del mondo ma.....